

La forza di guardarsi dentro

In questi anni si parla di crisi della spiritualità. Se c'è crisi, c'è opportunità. Tuttavia se la vita consacrata ha perso la capacità di sedurre, di essere testimonianza radicale di vita povera per i poveri, come può il giovane sentire il richiamo «vieni e vedi»? Vieni dove? Vedi cosa? Nella crisi c'è l'opportunità di guardarsi dentro con verità, ma deve essere superata la pigrizia nel conservarsi come si è e nel vivere comodo e giustificato privo della propensione al dono di sé, fino al martirio. La rivalutazione della vita consacrata parte dall'esempio di Cristo e di chi non accetta compromessi con il Vangelo. Se la vita consacrata non riesce a verificarsi neppure di fronte alla dura crisi vocazionale, come può pretendere di sopravvivere a sé stessa? Non si può pensare di vivere soltanto osservando le norme. L'affettività, la condivisione e il dialogo implicano l'essere in «relazione». Cristo forte dei propri valori e principi «ha completato la legge» nella fraternità. L'osservanza può aiutare ad alimentare l'identità e l'appartenenza ma solo la relazione nutre la disponibilità all'Altro e soprattutto all' Amore.

Porsi in ascolto per un'esistenza tutta da donare

Dio chiama alla vita e ad ogni vita infonde il Suo proprio senso, vi infonde il Suo Spirito. Tutti sono chiamati a collaborare al fecondo Amore di Dio affinché, dopo il peccato, l'Amore si ri-estenda fino agli ultimi confini del mondo e ri-conquisti gli angoli più remoti del cuore dell'uomo. Cristo è il modello dell' Amore gratuito di Dio per l'uomo. Sulla croce gli fu aperto il cuore per non trattenere alcuna goccia di vita per sé, poi discese agli «inferi» affinché nessun «luogo», nessun stato di vita umana, tantomeno la morte, fosse privato del suo passaggio rigenerante la vita. Per sentire la Sua chiamata è necessario volerci porre in ascolto e accettare la radicalità del Suo Amore.

La missione infinita della vita consacrata



Alcune persone ascoltano l'invito di Gesù «vieni e vedi»; lascia tutto e seguimi»: un invito evangelico ad assumere lo stile di vita di Cristo, casto, povero e obbediente. La persona consacrata esprime con la sua vita che Dio è fedele e mantiene le sue promesse in una vita vissuta con gioia oggi, a testimonianza che nell'Amore si è già risorti. I consacrati sono incarnazione perenne di Cristo a pegno della profezia che tutti gli uomini ritornano al Padre che a braccia aperte attende. Essi sono Cristo «orante» per tutti noi, e Cristo «sanante» nella misericordia senza limiti. Chi scommette tutta la sua vita alla sola missione di rendere credibili le promesse di Dio? Chi cerca di mostrare agli scoraggiati, agli smarriti, ai travolti dalle chimere effimere o agli ultimi, d'essere i prediletti dell'Amore di Dio? Chi svolge questa missione partendo dal credito della ricchezza dell'Amore di Dio tanto da non sentire il bisogno del ringraziamento umano? C'è qualcuno che si assume la responsabilità di non lasciare l'umanità in mano a modelli di mercato che sviliscono l'uomo e che lo confondono tra i beni di consumo? La missione della vita consacrata è senza fine perché senza fine è l'Amore di Dio per l'uomo.

Pagina a cura di padre Vittorio Paleari, Superiore Maggiore della Provincia Italiana dell' Ordine Religioso dei Ministri degli Infermi - Camilliani, Presidente delle Fondazioni Opera e Ospedale San Camillo via Vittorio Veneto 47, 24042 Capriate San Gervasio (BG) tel. : 02.920011



Padre Vittorio Paleari, Superiore della Provincia Italiana dei Camilliani

Prendersi cura dei più fragili: una nuova via

«Comunità religiose snelle, orientate al bisogno e aperte ad un'ampia condivisione»
Le proposte del provinciale padre Paleari

Un carisma aperto

La fiducia verso il futuro, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede che poggia su tre punti imprescindibili: appartenenza alla Chiesa (locale), attualità del carisma e condivisione con i laici. Lo Spirito Santo ci scuote verso l'impegno a rafforzare la proposta cristiana



nel mondo tramite lo specifico carisma di ciascun Istituto ma si devono evitare chiusure e ripiegamenti a difesa di interessi particolari e le tentazioni di ridurre la vita consacrata ai soli spazi delle proprie opere. È importante impegnarsi per un'apertura degli Istituti nelle prospettive profetiche della Chiesa e nelle istanze provenienti dalle nuove sensibilità portate dai laici.

DI VITTORIO PALEARI *

Tenendo presente i punti fondamentali del vivere in una Chiesa locale collaborando per l'evangelizzazione con la specificità del proprio carisma, si può arrivare a proposte concrete. 1) I religiosi che formano una comunità in una città, in una diocesi, «escono» dalla loro casa assumendo porzioni di pastorale affidate dal vescovo: è la collaborazione ministeriale intercongregazionale. Non essendo necessario che tutti lavorino nelle opere proprie dell'Istituto, qualcuno vi resti e qualche altro si dia da fare per la cappellania dell'ospedale locale, per la Caritas, per le emergenze sociali, per le visite a domicilio (per i malati per es.), per l'associazionismo dei volontari, per la formazione dei laici, per le catechesi ecc., secondo il carisma dell'Istituto e le necessità del territorio. 2) Dove non ci sia un'opera, tanto meglio, si possono formare comunità sempre sullo stesso stile della pastorale «a raggio» ma più snelle, dipendenti dai bisogni del territorio e della diocesi, finché c'è necessità, poi se ne possono smantellare alcune e formarne altre per altri scopi. Così facendo gli istituti e le diocesi si troveranno fianco a fianco nel ministero: cioè, per esempio, una cappellania può essere composta da un diocesano, un cappuccino... un camilliano e qualche volontario laico formato. Oppure, la visita a domicilio ai malati può essere fatta dai religiosi residenti in loco in accordo con parroci o responsabili di unità pastorali. Ognuno fa base nella propria comunità però poi ci si unisce nel ministero affinché

l'uomo continui ad essere raggiunto dalla «premura di Dio». Quanti schemi tradizionali bisogna rompere per realizzare questa forma di collaborazione? A mio parere non tanti. In alcune diocesi ciò che qui è stato detto si è già verificato da tempo se non in pieno, almeno parzialmente. 3) Un altro passo avanti un po' più complicato da realizzare è la condivisione intercongregazionale. Alcuni istituti o congregazioni ritrovandosi nelle coordinate di progetti od iniziative di una Chiesa locale o proprie del Raduno dei Superiori Maggiori e soprattutto assomigliando molto nei propri carismi, perché non possono mettere a disposizione un religioso ciascuno e costituire una comunità adatta ad uno scopo? A questo punto non c'è solo la collaborazione ma viene impiantata anche la condivisione

intercongregazionale, la comunione dei carismi, a cui si possono aggiungere anche altri per l'efficacia ministeriale, tra cui laici ecc., ... Anche in questo caso esistono già iniziative nella Chiesa. Sono modelli, che ben si adattano ad esempio alla provvisorietà, per far fronte alle calamità naturali o catastrofi, per aiutare diocesi per un anno o due o quanto serve. È un modo per renderci più presenti dove c'è più bisogno. 4) Infine una parola per la «gravosa» questione delle Opere siano esse a carattere formativo così come quelle a carattere sanitario. Nel campo delle opere è più che necessario ed efficace l'aiuto della Santa Sede in fase di discernimento per poter alienare quelle ritenute inutili, perché per esempio non necessarie in un certo territorio, oppure troppo compromesse a

livello economico-finanziario tanto da intaccare la capacità di testimonianza e la sicurezza dell'istituto religioso stesso. In questo campo, proprio per «sgravare» gli Istituti religiosi, possono essere costituite fondazioni ed associazioni intercongregazionali/diocesane per rilevare la responsabilità amministrativa e gestionale ivi compresa la responsabilità civile, giuridica e finanziaria. In questo modo la Santa Sede se desidera essere presente in certi campi fondamentali della vita umana come può essere quello educativo per la vita in crescita dei giovani, oppure il settore dell'attenzione e cura per la vita debilitata per i malati, si rende responsabile in prima persona o attraverso nuovi enti appositi, lasciando gli Istituti liberi per realizzarsi nelle pastorali dove ciò che conta è il rapporto uomo-uomo per rendere presente Dio datore di speranza. A questo punto è evidente che la «intercongregazionalità» in collegio con le diocesi avrà un ruolo enorme. Non vorrei ripetermi fino alla noia ma iniziative in tal senso, in Europa ci sono già. Si tratta di tuffarsi in un futuro aperto e colmo di speranze e di incognite. Le prime ci fanno andare avanti con fiducia, le seconde ci impongono di essere guardinghi e prudenti. Comunque c'è una necessità di cambiamento, di elasticità nel cambiamento e di abitudine al cambiamento. Nel mistero dell'Incarnazione Cristo si è adattato all'uomo per farsi capire quale Via, Verità e Vita. Se vogliamo essere ancora significativi, l'imitazione di Cristo è strada obbligata.

* Provinciale Camilliani

L'appello

La condivisione con i laici

Nell'evangelizzazione i consacrati agiscono secondo il carisma di cui sono depositari. L'attualità del carisma è garantita dal Vangelo che insiste sulla misericordia, mentre l'appartenenza alla Chiesa è vitale nel «mandato pastorale»: siamo parte di una grande famiglia che invia i suoi figli per il mondo. La condivisione con i laici è il superamento di noi stessi: non siamo consacrati per noi ma per Dio e per l'umanità e parte di questa umanità si fa «dono» con noi arrivando dove non giungiamo.

Temiamo forse che facciamo conoscere la bellezza del nostro carisma meglio di noi? La presenza dei laici non sostituisce i consacrati. È necessario ascoltare il loro bisogno di condivisione spirituale e di formazione per una pastorale fianco a fianco. Le comunità restino aperte affinché i laici possano competentemente impegnarsi in campi finora poco condivisi come le comunicazioni sociali, la promozione vocazionale e la formazione dei candidati alla vita consacrata o permanente.

vita religiosa. Povertà, gratuità e partire dalle piccole comunità

Occorrerebbe evitare quelle logiche imprenditoriali che rischiano di far perdere il valore della sobrietà

La vita religiosa o è un segno concreto e leggibile, capibile da chi ci vive accanto oppure è come il sale che ha perso sapore; a che serve? È quindi doveroso che sia organizzata in forma di vita evangelica, povera, semplice a livello

personale ed istituzionale, e che corrisponda alle necessità, specie quelle urgenti dei più bisognosi. Nella povertà per gli altri domina la centralità della persona che attende il nostro diretto servizio non delegato ad altri ma in collaborazione con altri motivati a volte dallo stesso carisma, o spiritualità, ma anche semplicemente dal medesimo orizzonte di valori e principi, che volontariamente si lasciano sospingere dallo Spirito evangelico.

Ecco quindi che si comprende la seconda esigenza in favore del servizio come testimonianza: la gratuità. Essa attrae la Provvidenza ed immette in una dinamica da provare per esser capita: più si dà, più si offre di se stessi, più si riceve. È un movimento circolare di nutrimento e di ricchezza prima spirituale e poi materiale. Per non ripetere la storia passata, infine è necessario rimanere piccoli: evitare di entrare in dinamiche aziendali o imprenditoriali che fanno perdere di vista la povertà nella sobrietà, la centralità della persona nella fraternità e nella

gratuità ad oltranza. Questa dinamica completa, fa realizzare l'unica rendicontazione positiva necessaria, quella a Dio e ai suoi prediletti. In tal senso si può affermare che saranno le piccole comunità a salvarci: le comunità aperte verso la missionarietà dove l'uomo fa fatica ed è indebolito dalle ferite, che vivono la provvisorietà, senza lasciarsi imbrigliare da strutture fagocitanti, per essere attente alle nuove emergenze, che nutrono il focolare dell'ospitalità per accogliere chi desidera condividere o chi necessita d'essere incoraggiato, rincuorato, perdonato e reintegrato.

formazione. L'incontro è all'origine del vero rinnovamento interiore



Per un rinnovamento interiore vero è necessario avvertire una profonda esigenza di conversione, di dedizione incondizionata al Regno di Dio e di rinuncia a noi stessi perché Dio sia «tutto in tutti». Siamo stati convocati dal Signore per una esistenza «trasfigurata» e ciò va fatto soprattutto negli elementi fondamentali della vita consacrata. **Fraternità:** la nostra vocazione è convocazione a vivere con altri, ognuno tramite i propri irripetibili talenti, per realizzare la vita fraterna, che trova il suo centro in Cristo. **Spiritualità:** è esperienza di Dio, è incontro ed innamoramento che penetra tutte le espressioni della consacrazione. La vita consacrata è vita spirituale, cioè secondo lo Spirito per «rinascere dall'Alto».

Consacrazione: il seguire Cristo implica l'essere come Lui, non solo fare come Lui; con la povertà si dimostra effettivamente d'aver scelto Dio come sommo bene e di «coltivare gli stessi sentimenti di Cristo», vale a dire «passione per Dio e passione per l'uomo». La castità e l'obbedienza rafforzano la disponibilità alla volontà del Padre, alla sobrietà e alla solidarietà spirituale e materiale. **Formazione:** la qualità formativa è essenziale per ogni rinnovamento. Il percorso formativo ha come orizzonte la conformazione della propria vita a quella di Cristo-dono e come obiettivo la maturità umana e cristiana. **Ministero:** va vissuto come la stessa missione di Cristo che continua in mezzo agli uomini. È necessario rimettere in circolo la sua capacità di entrare nelle profondità del cuore. Ogni ministero è un «mandato comunitario» sentito come effettiva evangelizzazione attinente ai bisogni dell'uomo.